

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 14.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Diana, Dozzo, Follini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Lumia, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Angela Napoli, Naro, Pecorella, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Santelli, Sospiri, Spini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valentino, Vendola, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Franco Grillini.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 25 ottobre 2002 il collega Franco Grillini è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato Segretario di dare lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Giuseppe Rulli, da Locri (Reggio Calabria), e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per il riconoscimento della professione di pedagogo (*n. 431 – alla VII Commissione*);

Gaspare La Torre, da Scandicci (Firenze), e Stefano Paoli, da Firenze chiedono:

che si preveda un riscontro di legittimità sugli atti degli enti locali (*n. 432 – alla I Commissione*);

nuove norme per assicurare l'equilibrio finanziario degli enti locali (*n. 433 – alla V Commissione*);

Loredana Silvestri, da Soriano nel Cimino (Viterbo), chiede maggiori controlli sull'applicazione della normativa relativa alla interruzione volontaria di gravidanza, con particolare riferimento alla destinazione dei feti (*n. 434 – alla XII Commissione*);

Anna Cavalsani da Rosignano Solvay Marittimo (Livorno), chiede una complessiva riforma del sistema giudiziario che

assicuri l'effettiva tutela dei diritti riconosciuti dalla Costituzione (n. 435 - alla II Commissione);

Catello Pandolfi, da Sorrento (Napoli), chiede:

nuove norme in materia di donazioni (n. 436 - alla II Commissione);

l'adozione di misure contro l'inquinamento atmosferico (n. 437 - alla VIII Commissione);

incentivi per l'utilizzazione degli edifici storici a fini turistici (n. 438 - alla VII Commissione);

la modifica della normativa relativa all'imposta comunale sugli immobili (n. 439 - alla VI Commissione);

modifiche al codice di procedura penale in materia di interrogatori (n. 440 - alla II Commissione);

il rafforzamento dei poteri del Garante per la protezione dei dati personali (n. 441 - alla II Commissione);

nuovi incentivi per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel meridione (n. 442 - alla IX Commissione);

Giancarlo Ricci, da Lucca, e numerosi altri cittadini, chiedono interventi urgenti per salvare la vita di Amina Lawal, condannata a morte in Nigeria per adulterio (n. 443 - alla III Commissione);

Rodolfo Romano, da Napoli chiede l'estensione dei benefici economici previsti per gli ex combattenti dalla legge n. 336 del 1970 (n. 444 - alla XI Commissione);

Antonio Bisceglia, da Casagiove (Caserta), chiede la revisione dei criteri e dei requisiti di ammissione ai concorsi nella pubblica amministrazione (n. 445 - alla I Commissione);

Franco Caroli, da Spello (Perugia), chiede un provvedimento legislativo che preveda l'obbligo di fornire in etichetta

più precise informazioni sui materiali da costruzione (n. 446 - alla VIII Commissione).

Discussione del disegno di legge: S. 848 - Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (approvato dal Senato) (3193) (ore 14,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

Ricordo che l'Assemblea ha deliberato, nella seduta del 1° ottobre scorso, ai sensi del comma 3 dell'articolo 123-bis del regolamento, di concluderne l'esame entro l'ultima settimana di ottobre.

(Annunzio di questioni pregiudiziali - A.C. 3193)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate dai deputati Innocenti ed altri, Alfonso Gianni e Delbono ed altri le questioni pregiudiziali n. 1, 2 e 3 (vedi l'allegato A - A.C. 3193 sezione 1), che saranno discusse e votate in altra seduta, a norma dell'articolo 40, commi 2 e 3, del regolamento, al termine della discussione sulle linee generali.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 3193)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Santori, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANGELO SANTORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mercato del lavoro in Italia continua ad essere uno dei peggiori dell'Unione europea e dei principali paesi industrializzati. Le ultime « fotografie » prodotte dalla Commissione europea confermano come continuino a permanere immutati i vizi strutturali del mercato del lavoro italiano e quanto sia difficile modificare in maniera sostanziale le caratteristiche e le dinamiche del mercato del lavoro, che mostra addirittura delle peculiarità rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Mentre, infatti, esso presenta una totale rigidità regolativa formale, ha di fatto evidenziato nel tempo anche un'eccezionale flessibilità, proprio attraverso il mancato rispetto di molte delle regole contenute nelle leggi e nei contratti.

Si è prodotto così un dualismo che definirei ipocrita: da un lato, le leggi e i contratti del mercato del lavoro « ufficiali », che pochi rispettano ma che, a parole, tutti difendono, e, dall'altro, la anomia del mercato del lavoro sommerso, che nessuno difende, ma che molti praticano. Questa è la realtà, di fronte alla quale le politiche condotte dal precedente Governo si sono rivelate miopi, se non addirittura pericolosamente fuorvianti. Infatti, esse non hanno permesso di accrescere la partecipazione al mercato del lavoro, di innalzare il grado di efficienza e di efficacia dei servizi per l'impiego, di utilizzare in modo adeguato e nel rispetto delle esigenze di tutela del lavoro forme flessibili di impiego e di organizzazione del lavoro, di ridurre il *gender gap*. È per questo motivo che la Commissione europea ha sempre rivolto raccomandazioni pesanti nei confronti dell'Italia, ritenendo che fosse largamente inattuata la strategia europea per l'occupazione approvata dal Consiglio europeo di Lussemburgo e rafforzata nel Consiglio europeo di Lisbona.

Appare evidente, inoltre, come il nostro sistema paese non abbia saputo orientare in forma preventiva l'azione e il funzio-

namento del sistema dei servizi pubblici all'impiego e come vi sia stata, a livello centrale come a livello locale, una forte sottovalutazione delle azioni finalizzate a migliorare la capacità di inserimento professionale del nostro sistema pubblico di collocamento. Siamo il paese in cui il processo di incontro tra domanda e offerta è ancora inefficiente ed opaco e il mercato è stretto da vincoli che impediscono un corretto funzionamento della funzione di intermediazione e di manodopera, tale da soddisfare i bisogni degli individui e le esigenze delle imprese.

Dall'insediamento dell'attuale Governo l'evoluzione positiva del mercato del lavoro ha permesso la crescita del numero di occupati ed un costante calo del tasso di disoccupazione. Le azioni di questo Governo e, in particolare, gli incentivi all'occupazione aggiuntiva e gli effetti indiretti delle azioni per fare emergere il lavoro irregolare sommerso, unitamente alla riforma del contratto a termine e alle flessibilità introdotte in maniera timida a partire dal 1997, hanno prodotto un miglioramento dell'intensità della crescita occupazionale.

Le previsioni dei principali istituti di ricerca concordano nel ritenere che questa evoluzione possa trovare una conferma nei prossimi mesi, anche se il rallentamento dell'economia internazionale, riflettendosi sull'economia italiana, può determinare un progressivo calo del ritmo di crescita dell'occupazione. Ciò induce a confermare il contenuto del patto per l'Italia sottoscritto da tutte le parti sociali, tranne una, che ha l'obiettivo di incrementare il tasso di occupazione regolare verso i livelli europei. Allo stesso tempo, questa situazione ci spinge a predisporre un sistema di azioni a sostegno del mercato del lavoro, quali quelle indicate nel piano nazionale per l'occupazione, presentato nello scorso luglio alla Commissione europea, in coerenza con gli obiettivi della strategia europea per l'occupazione.

Questo disegno di legge di delega approvato dal Senato rappresenta, dunque, un elemento importante della strategia del Governo per garantire il funzionamento

del mercato del lavoro e per accrescere la partecipazione al mercato del lavoro soprattutto dei soggetti a rischio di esclusione sociale (donne ed anziani), in particolare nelle aree del Mezzogiorno che, più di altre, soffrono di un continuo deterioramento economico e sociale.

Un cieco ostruzionismo dell'opposizione ha fatto procedere questo provvedimento con estrema lentezza. In questo modo — è doveroso sottolinearlo — essa ha perso l'occasione politica di rimediare all'errore compiuto nella passata legislatura quando, cedendo alle pressioni massimaliste di Rifondazione comunista e della CGIL, ha interrotto il processo di modernizzazione del mercato del lavoro del quale avrebbero beneficiato innanzitutto i lavoratori.

È nostro compito, pertanto, accelerare l'approvazione di questo provvedimento poiché esso disegna un insieme di interventi coerenti, volti soprattutto alla promozione di una società attiva e di un lavoro di migliore qualità ove maggiori siano le possibilità di occupazione per tutti e le regole che presiedono all'organizzazione dei rapporti dei mercati del lavoro siano più moderne, modulabili e adatte alle esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Il 1° ottobre, dunque, l'Assemblea ha votato, con larga maggioranza, a favore della conclusione dell'iter del disegno di legge di delega entro la fine di questo mese. Questo non ha, tuttavia, pregiudicato lo svolgimento di un dibattito sereno, ampio e costruttivo sul provvedimento. Il Governo si è dimostrato subito disponibile al confronto parlamentare, come prova la presenza e l'apporto tecnico e politico fornito dal sottosegretario Sacconi nel corso dell'esame in sede referente presso la XI Commissione permanente (Lavoro).

Mentre il dialogo con l'opposizione è stato improntato alla massima disponibilità nonostante i tempi ristretti, buona parte degli emendamenti, quelli relativi agli articoli 1, 2 e 3, sono stati esaminati; tutti gli altri, anche quelli con parere favorevole del Governo e del relatore, sono stati respinti al fine della loro rappresentazione in aula. Alcuni emendamenti della

minoranza sono già stati accolti in Commissione; tuttavia, non si è ritenuto dover accedere alla richiesta di nuove audizioni ed incontri con le parti sociali, già ampiamente ed adeguatamente svolti durante l'esame del provvedimento al Senato.

Gli interventi che il Governo propone rappresentano un insieme di misure volte soprattutto ad incidere sulle aree meno sviluppate dell'Italia dove la trasparenza del mercato del lavoro e la modularità dei rapporti di lavoro, seppure coniugate con azioni di contesto atte a favorire lo sviluppo e la crescita della produttività, possono innescare un processo di sviluppo economico, di crescita dell'occupazione regolare e di rafforzamento della coesione sociale, avviando un processo virtuoso di recupero del divario strutturale e di progressiva convergenza (a medio termine) sui livelli occupazionali del centro-nord e dell'Unione europea.

Inoltre, appare intenzione del Governo quella di ottenere risorse finanziarie mediante la creazione di un contesto normativo generale meno rigido ed in cui sia meno necessario prevedere specifici incentivi finanziari a compensazione di rigidità e relativi disincentivi di tipo normativo-istituzionale.

In questo ambito deve essere visto l'intervento sul lavoro a tempo parziale che ne elimini la graduazione crescente al crescere dell'orario settimanale, il vincolo sulla natura a tempo indeterminato del nuovo contratto, nonché — nel caso di assunzione di taluni gruppi (giovani studenti, genitori con figli minori e anziani) — il vincolo sulla natura espansiva della compagine aziendale delle nuove assunzioni.

In materia di occupabilità non sono ulteriormente rinviabili interventi in materia di servizi pubblici per l'impiego, così da realizzare un quadro legislativo semplificato e moderno entro il quale si espliciti la potestà legislativa delle regioni.

È questo il significato dell'articolo 1 della delega richiesta dal Governo che intende, altresì, intervenire per consentire che anche i privati possano essere autorizzati a realizzare l'incontro fra domanda

e offerta di lavoro nell'ambito di un quadro normativo in tutto analogo a quello sperimentato con successo con riferimento al lavoro temporaneo tramite agenzia.

Proprio la positiva esperienza realizzata, in questi anni, dalle società di lavoro temporaneo costituisce la premessa per gli interventi regolatori che la delega intende realizzare, puntando a disciplinare, più in generale, il fenomeno della somministrazione di manodopera da parte di agenzie debitamente autorizzate.

Per attivare il mercato del lavoro ed incrementare le opportunità di occupabilità, il Governo si propone di valorizzare figure professionali che da oggi siano in grado di realizzare un positivo incrocio tra domanda e offerta di lavoro, siano essi operatori privati, come, per esempio, i consulenti del lavoro, siano essi operatori pubblici in grado di gestire segmenti di alta professionalità, come nel caso delle università che, da tempo, si sono dotate di servizi di orientamento al lavoro, e degli enti locali, in particolare i comuni.

Un intervento di modernizzazione che riconosca il ruolo degli intermediari privati con caratteristiche di effettiva imprenditorialità nel mercato del lavoro è del tutto urgente. Non v'è chi non veda come la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sia frequentemente violata e, comunque, aggirata da prassi di intermediazione ed interposizione non solo illecite sul piano civilistico, ma anche pericolose, in quanto comprendenti infiltrazioni malavitose che sfruttano il fenomeno del caporalato.

Un paese moderno deve poter contare su un incrocio fra domanda e offerta di lavoro che sia gestito dal pubblico (servizi per l'impiego disciplinati dalle regioni in una logica « a rete », dando vita ad una « borsa continua del lavoro », con informazioni in tempo reale sulle opportunità offerte dal mercato), ma che veda anche un ruolo attivo dei privati. Il Governo si propone, in sostanza, un ampliamento dell'attuale disciplina del lavoro interinale, superando, così, anche l'anacronistico vincolo dell'oggetto sociale esclusivo, sia per le società di lavoro temporaneo, sia per quelle agenzie di collocamento privato che

la legislazione più recente aveva introdotto, caricandole però di eccessivi vincoli che ne hanno pregiudicato l'espansione.

Il superamento dell'attuale legislazione (sia della legge sul collocamento ordinario, 29 aprile 1949, n. 264, sia della legge n. 1369 del 1960, appena richiamata) non può avvenire se non progettando una nuova disciplina, non più basata su anacronistici (ed inefficaci) divieti, quanto, piuttosto, ispirata ad una logica di autorizzazioni rigorose ed efficaci. Si tratta di interventi particolarmente complessi, che legittimano il ricorso alla delega, opportuno anche per delineare più complessivamente un moderno assetto normativo del fenomeno dell'esternalizzazione dei rapporti di lavoro, comprendendo anche il trasferimento d'azienda di cui all'articolo 2112 del codice civile, così come recentemente novellato dal decreto legislativo n. 181 del 2001.

A questo proposito, un emendamento del Governo ha sottolineato la necessità di meglio conformare l'attuale disciplina in materia di trasferimento di azienda all'ordinamento comunitario, anche in vista del recepimento, previsto dalla legge comunitaria per il 2001, della nuova direttiva comunitaria n. 2001/23/CE, concernente il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese o di stabilimenti. Allo stesso tempo, si sono voluti eliminare vincoli e rigidità eccessivi ai processi di esternalizzazione, introdotti dal decreto legislativo n. 181 del 2001, ma non richiesti né dalla normativa comunitaria né da istanze di tutela del lavoro. Per contro, alla luce dei rilevanti processi di riorganizzazione aziendale e di ristrutturazione, le imprese italiane devono poter competere con le imprese degli altri paesi sulla base di normative analoghe, fermi restando, naturalmente, il rispetto dei diritti dei lavoratori coinvolti dai processi di esternalizzazione (secondo quanto stabilito a livello comunitario) e la necessità di evitare pratiche fraudolente. A questa esigenza si può dare seguito mediante uno speciale regime

di solidarietà tra appaltante ed appaltatore, nelle ipotesi in cui il contratto di appalto sia connesso ad una cessione di ramo di azienda tale da dare luogo ad una successiva internalizzazione del servizio ceduto, nonché mediante la previsione del requisito dell'autonomia funzionale del ramo di azienda nel momento del suo trasferimento, in modo da evitare il rischio di trasferimenti fittizi.

Ulteriore obiettivo di questo Governo è quello della adattabilità del lavoro, che viene affrontato dalla delega sotto più profili. Innanzitutto, sotto quello della formazione, elemento chiave che consente di distinguere fra semplice flessibilità e la stessa nozione di adattabilità. Il riordino dei contratti a contenuto formativo, previsto dall'articolo 2 della delega, consentirà al legislatore regionale di disporre di un quadro istituzionale di riferimento che privilegia tre strumenti: l'apprendistato (anche nella prospettiva di una formazione in alternanza che raccordi opportunamente i sistemi della istruzione e della formazione), il contratto di formazione e lavoro (così da disporre di una tipologia contrattuale che agevoli anche il reinserimento di quanti siano stati espulsi nell'ambito di processi di riorganizzazione produttiva o delle donne che uscite dal mercato del lavoro per l'adempimento dei compiti familiari desiderano rientrarvi), ed infine il tirocinio di orientamento con finalità formative che realizzi la forma preferenziale di inserimento al lavoro.

È utile a quest'ultimo proposito ricordare la preferenza di cui il tirocinante beneficia allorché viene assunto con un contratto a termine ai sensi della disciplina recentemente introdotta, visto che l'assunzione a termine di tirocinanti non è soggetta ad alcun vincolo quantitativo.

Dunque, si tratta di delineare un quadro generale in materia di contratti a finalità formativa che consenta poi alle regioni di intervenire, anche al fine di realizzare meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati conseguiti, soprattutto in relazione all'impatto sui livelli di occupazione femminile e sul tasso di occupazione in generale.

In tal senso dispone opportunamente la delega, che peraltro invita le parti sociali a sperimentare in materia nuove tecniche per determinare i contenuti dell'attività formativa da concordare anche all'interno degli enti bilaterali.

L'articolo 3 della delega propone una riforma della disciplina del lavoro a tempo parziale, in coerenza con i vincoli di appartenenza all'Unione europea, ma senza quegli appesantimenti normativi e burocratici, che sono stati introdotti dai decreti legislativi n. 61 del 2000 e n. 100 del 2001, attuativi della direttiva europea 97/81/CE sul lavoro a tempo parziale, che hanno sinora penalizzato questa tipologia contrattuale nel nostro paese.

Il *part-time* ha consentito ad altri Stati membri dell'Unione europea di migliorare notevolmente le proprie *performance* occupazionali; il lavoro a tempo parziale dovrà costituire uno degli strumenti per sostenere in particolare l'integrazione occupazionale delle lavoratrici.

La disciplina delineata dalla delega del Governo punta ad incentivare questa forma contrattuale rendendola più interessante sia per i datori sia per i prestatori di lavoro. Si intende realizzare infatti un uso più diffuso del *part-time* ammettendo il ricorso a prestazioni di lavoro supplementare (*part-time* orizzontale) ed a forme flessibili ed elastiche della prestazione (*part-time* verticale e misto). Non sono sufficienti infatti gli incentivi di natura economica, ma appare del tutto condivisibile la scelta di rendere questa forma di lavoro più agile e flessibile, così da ammetterne alla fruizione quote più alte della popolazione attiva.

L'obiettivo è quello di promuovere ed incentivare tali forme contrattuali innovative — guardate, ad onor del vero, con sospetto e pregiudizio dal precedente Governo —, che, opportunamente utilizzate, potrebbero arricchire il tessuto occupazionale di nuovi posti di lavoro regolari, coniugando opportunamente esigenze di lavoro ed aspettative familiari e personali.

Da ultimo è bene ricordare che le misure legislative, finora emanate con lo scopo di incentivare il ricorso al lavoro a

tempo parziale, sotto l'aspetto previdenziale si sono dimostrate assolutamente inefficaci. In particolare, l'elemento che ha inciso negativamente sulle finalità incentivanti è l'aver collegato i benefici contributivi — come ha fatto il decreto interministeriale 12 aprile 2000, in attuazione del disposto del decreto legislativo n. 61 del 2000 — solo alla stipula di *part-time* ad incremento della base occupazionale. Una conferma della inadeguatezza della scelta legislativa è data dallo scarsissimo impiego delle risorse finanziarie, stanziato dalle legge e già esigue di per se stesse.

Un reale ed efficace impulso all'attivazione di contratti di tale tipologia può, invece, derivare da soluzioni più flessibili, tali da valorizzare convenientemente i benefici contributivi accordati, con particolare riferimento anche alla stipula di contratti a tempo parziale in favore di particolari categorie di lavoratori, considerate svantaggiate ai fini dell'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro (giovani disoccupati, pensionati, lavoratori nel ciclo conclusivo della propria vita lavorativa, che riprendono il lavoro dopo un periodo di inattività).

La finalità di incremento occupazionale e, al tempo stesso, di regolarizzazione ha indotto il Governo a richiedere una delega anche per riordinare le multiformi tipologie contrattuali esistenti, chiarendo la loro funzione ed introducendone nuove, quali il lavoro a chiamata, accessorio e ripartito. L'articolo 4 infatti disciplina il lavoro a chiamata, nella duplice versione con o senza l'obbligo di corrispondere una indennità di disponibilità a seconda della scelta del lavoratore di vincolarsi o meno in tal senso, anche al fine di regolarizzare le prassi esistenti di lavoro non dichiarato o comunque non regolare (il fenomeno del « lavoro a fattura », con l'emissione di semplici note o fatture a titolo di lavoro autonomo da parte di soggetti a cui è in realtà richiesta una prestazione lavorativa intermittente come dipendenti).

La stessa norma prefigura la sperimentazione del lavoro accessorio (soprattutto nel campo dell'assistenza alla persona, venendo incontro alla necessità di moltis-

sime famiglie di regolarizzare la cura dei bambini e degli anziani, semplificando al massimo le modalità di gestione del rapporto di lavoro) ed anche del lavoro ripartito (inducendo anche in questo caso una logica di solidarietà, soprattutto fra le lavoratrici, che consenta un miglioramento della qualità di vita personale e familiare).

Gli altri interventi riguardano invece tipologie contrattuali già presenti nel nostro ordinamento giuridico. Nel caso del lavoro temporaneo (nella duplice accezione di prestazioni interinali e di assunzioni a termine) è apprezzabile...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole relatore, il tempo a sua disposizione è scaduto, dovrebbe concludere.

ANGELO SANTORI, Relatore. Sì, Presidente, vorrei sottolineare come questo provvedimento, presentato dal Governo, debba essere approvato nei tempi previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea perché noi riteniamo che esso sia estremamente importante per tutti i disoccupati ma, soprattutto, per chi è in cerca di prima occupazione.

Concludo chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento vorrei fare un'osservazione di carattere generale. In verità sono un po' dispiaciuta che all'inizio della sua rela-

zione il relatore abbia espresso un giudizio *tranchant* sulle precedenti esperienze di Governo in tema di mercato del lavoro. Mi dispiace perché non è vero e, fra l'altro, se si avesse la pazienza di rileggere il suo intervento, si scoprirebbe che alcuni elementi che egli stesso attribuisce a precedenti provvedimenti, sono la ragione del risultato dell'andamento, ad esempio, dell'occupazione negli ultimi cinque o sei anni nel nostro paese che, grazie alle scelte fatte dai governi di centrosinistra, non solo in tema di mercato del lavoro ma anche in tema di mercato del lavoro, hanno prodotto una *performance* del nostro paese che non si registrava da molti anni, come, ad esempio, l'aumento del tasso di occupazione di quasi un punto all'anno (dato, anch'esso, che non si riscontrava da molto tempo nella storia del nostro paese). Sottolineo questo perché penso che il confronto possa essere utile e importante se ci si misura sui problemi e su ciò che è necessario fare per risolverli. Respingo questo tipo di affermazione perché, dal punto di vista del risultato dell'occupazione, non credo di dover spendere molte parole; i dati, infatti, parlano da soli, mentre, dal punto di vista dell'emersione del lavoro nero, parliamo sottovoce, perché i provvedimenti che noi abbiamo adottato sono stati più proficui, anche se insufficienti, rispetto a quelli adottati, finora, dal Governo di centrodestra. Non vorrei, anche in questo caso, dover richiamare i numeri per ricordare quante poche decine di imprese abbiano acceduto ai sistemi dell'emersione del lavoro nero e quante poche centinaia di lavoratori abbiano utilizzato questi strumenti. Così, quando si dice che poco o niente è stato fatto per la riforma del mercato del lavoro, non si dice la verità: non solo sono stati introdotti, nel nostro paese, gli strumenti di flessibilità utili proprio a favorire l'incontro di domanda del lavoro ma, lo dico al relatore, per quanto riguarda l'apertura al privato, non è questa la legge che apre al privato nel nostro paese; dite, caso mai, che intervenite sulle procedure e sulle autorizzazioni, ma non questo, perché l'apertura del col-

locamento della manodopera ai privati era già stata realizzata nella precedente legislatura.

Sottolineo questo anche perché poi si enfatizzano questi strumenti, dicendo che essi risolveranno i problemi della disoccupazione in Italia; ritengo, al contrario, che sarebbe necessario un maggiore realismo: non credo, infatti, che per risolvere i problemi dell'occupazione nel nostro paese, specialmente nel Mezzogiorno (dato che nel nostro paese il problema della disoccupazione significa Mezzogiorno, significa giovani generazioni, significa donne, ed assume una connotazione tutta particolare che interessa, lo ripeto, prevalentemente il Mezzogiorno), si possa sostenere — ed infatti credo che nessuno lo possa fare — che sia sufficiente prevedere ed applicare quanto disposto in questo disegno di legge. Penso che vi sia necessità di una stabilità finanziaria — che invece manca, come è stato ben visibile durante il dibattito sul disegno di legge finanziaria — e di proposte a sostegno dell'economia e dello sviluppo (mi sembra sia l'oggetto del contendere con quelle associazioni che, qui si reclama, hanno firmato il patto per l'Italia, le quali, però, dopo pochi mesi, sono costrette ad urlare perché neanche ciò che è scritto in quel patto viene mantenuto).

Respingo con altrettanta forza l'affermazione che vorrebbe questo provvedimento all'esame della Camera soltanto in ottobre a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione. Anche questo non corrisponde a verità! È sufficiente, infatti, analizzare il suo iter per verificare come esso sia stato fermato dal Governo per diversi mesi al Senato finché, a fine luglio, non è stato firmato il patto per l'Italia e non sono state tolte molte norme che voi avete preso l'impegno di ripresentare con il disegno di legge, atto Senato n. 848-*bis*.

Non usiamo questi argomenti, perché non sono temi di confronto, bensì argomenti di polemica politica che facilmente possono essere confutati con dati ed elementi oggettivi; in questo caso non ci sono opinioni o punti di vista, contano i comportamenti! A tal proposito, vi invito a

non sottolineare che alla Camera, su questo provvedimento, vi è stato un confronto sufficiente! Voi stessi avete affermato che la Presidenza della Camera, il 1° ottobre, ne ha stabilito su richiesta del Governo l'iscrizione all'ordine del giorno per il 28 ottobre, e lo stesso relatore ammette che si sono potuti esaminare, nella migliore delle ipotesi, tre articoli (non ne abbiamo infatti completato l'esame). Inoltre, si è ritenuto che non fossero utili le audizioni, in quanto già svolte dal Senato. Ebbene, non devo certo ricordare ai colleghi che siamo in un paese in cui esiste il bicameralismo e che, pertanto, non è affatto sostenibile una posizione che afferma che, svolte le audizioni nell'altro ramo del Parlamento, in questo se ne possa fare a meno (e viceversa).

Dite che ora volete «stringere» su un provvedimento per il quale, però, vi siete presi tutto il tempo che avete voluto; lo stesso avverrà tra poco a proposito del provvedimento in materia previdenziale, rimasto dieci, undici mesi in Commissione: non è certo per il comportamento dell'opposizione che quel provvedimento non è ancora giunto all'esame dell'Assemblea!

Quando si affrontano discussioni di questo tipo credo sia preferibile, così come noi abbiamo fatto, rimanere nel merito del provvedimento. Voi avete voluto un provvedimento che ha avuto il «merito» di spaccare il paese, di aprire una conflittualità senza precedenti negli ultimi dieci anni; avete avuto il «merito» di discutere, oggi, un provvedimento che nessuno più richiede: chi parla più oggi dell'articolo 18? Sembra che le imprese, oggi, dicano al Governo che vi sia necessità di altro, quali misure di sostegno alla ricerca ed all'innovazione o la reintroduzione di strumenti quali la DIT, il credito di imposta, la legge n. 488 per il Mezzogiorno. Il provvedimento del quale oggi stiamo discutendo non mi sembra, invece, essere al centro dei problemi del paese, visti i tassi di inflazione ed il livello di sviluppo in Italia.

In questi mesi si è voluto aprire un dibattito nel nostro paese tra chi era più o meno riformista a seconda che si accedesse o meno all'idea di flessibilità. Eb-

bene, il dibattito non è stato e non è questo; noi riteniamo che la flessibilità introdotta nella precedente legislatura, con il cosiddetto pacchetto Treu...

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il disegno di legge Treu!

ELENA EMMA CORDONI.sia quella necessaria e sufficiente nel nostro paese e che ciò che voi, oggi, volete introdurre con questo disegno di legge sia la destrutturazione del mercato del lavoro e significhi dimenticare che al centro del mercato del lavoro vi sono le persone e non le merci. Lo dimostrano gli stessi termini che utilizzate, quali somministrazione di manodopera: oggi, mentre pensavo a questa definizione, mi veniva in mente la somministrazione di merci, di vivande, di beni di questo genere. Mi auguro che il Governo — che si è riservato di intervenire in sede di replica — abbia il tempo e la possibilità di rispondere a queste osservazioni; lo dico perché lei, onorevole Sacconi, ha un'abitudine, già evidenziata al Senato durante l'esame di un decreto, quando disse che era l'Europa ad aver affermato determinati principi e che eravamo noi a non rispettare le direttive. Peccato che poi quando qualcuno si «prende il gusto» di consultare le direttive, leggendogliele, scopre che quanto scritto nel decreto-legge è invece un'altra cosa.

Lo vedremo nel provvedimento che esamineremo domani in Commissione. Quindi, anche in merito a ciò, se vogliamo fare questi giochi, possiamo anche richiamarci al patto per l'Italia, quello che avete firmato e che non rispettate. Vuole che faccia degli esempi? Mi riferisco al patto per l'Italia, perché voi lo avete difeso, ritenendolo la soluzione dei problemi del paese, mentre oggi, in questa fase della vita politica ed economica del nostro paese, mi sembra che si stia parlando d'altro.

Come dicevo, avete tentato di dividere il paese ed avete spaccato il sindacato, ma per cosa? Avete affermato che questa è

una riforma, ma credo si debba cominciare a dire che si tratta di controriforme, smettendo di utilizzare parole che nella storia e nella cultura di un paese hanno ben altro valore rispetto a quello che volete attribuire loro.

A cosa serve questo provvedimento? Ad aumentare l'occupazione? A risolvere i problemi endemici del Mezzogiorno? A dare risposte alle migliaia e migliaia di disoccupati del Mezzogiorno? Non scherzate, su questo terreno! Oppure pensate che serva ad aumentare la competitività del nostro paese? Anche per quanto concerne il collocamento ed i centri per l'impiego, sono d'accordo sul fatto che l'Italia sia variegata. Io provengo da una provincia (che non è certo la più avanzata del centro-nord) che, in due o tre anni di riforma del collocamento e di trasferimento delle competenze alle province, è riuscita ad intermediare attraverso i centri per l'impiego per il 34 per cento della manodopera, quando si partiva dal 4 per cento.

Onorevole Sacconi, se nell'ambito del convegno cui lei ha partecipato venerdì, avesse assistito anche ai lavori che si sono svolti nel pomeriggio, avrebbe avuto la possibilità di discutere con le istituzioni di quel territorio, sia con l'assessore della provincia sia con l'assessore regionale, ed avrebbe misurato e verificato il modo in cui funzionano questi strumenti.

Non voglio dire che questa sia l'Italia e che in molte parti del paese questo problema non sia stato affrontato nel modo in cui è stato affrontato in tutta l'Italia, ma vi erano e vi sono i poteri sostitutivi e, se qualcuno li volesse mettere in atto, da parte del Governo si può fare.

Dietro le vostre proposte vi è una logica che non è quella che ispira i comportamenti dell'Europa. Infatti, tutti noi ci richiamiamo a questo livello e tutti noi vogliamo raggiungere obiettivi di occupazione elevati, perché segnerebbero la capacità del nostro paese di stare all'interno dello scenario internazionale e darebbero sicuramente alle famiglie italiane un maggiore reddito per una migliore qualità della vita. Voi volete raggiungere questo

tipo di obiettivo comprimendo i costi della manodopera e, quindi, anche i diritti. Non puntate su una politica economica che mira alla qualità, all'innovazione tecnologica ed alla ricerca; puntate su uno sviluppo che viola i diritti e abbassa le condizioni dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici.

Sicuramente avrete constatato che abbiamo sollevato un problema di costituzionalità con riferimento a questo disegno di legge di delega, sia perché è una delega generica ed evanescente sia perché viola le competenze delle regioni, specialmente su alcuni temi, quali quelli dei servizi all'impiego e della formazione.

La seconda ragione per cui questa proposta non va bene è che voi in questo ramo del Parlamento, nell'ambito del confronto con noi, non avete voluto accettare neanche le proposte ovvie. Accogliendo un emendamento dell'onorevole Perrotta, considerato che una delle finalità di questo provvedimento è quella di aumentare l'occupazione femminile, abbiamo suggerito che il Ministero per le pari opportunità fosse coinvolto nell'adozione dei decreti; voi, invece, avete saputo rispondere che al riguardo sarà presentato un ordine del giorno, perché si ritiene il Ministero per le pari opportunità incapace di dire la sua rispetto ad un tema così importante che riguarda la vita di molte donne italiane.

Non ho ancora esaminato gli emendamenti presentati, ma auspico che, quando si dice di evitare discriminazioni, si voglia integrare la normativa, visto che per regolamento noi non lo possiamo fare, e non so se l'impegno assunto in Commissione dal Governo sia stato raccolto dal relatore o dal Governo stesso, rispetto allo stato di gravidanza, allo stato familiare, al sesso. Vedremo se gli impegni assunti, piccoli e marginali, si sono trasformati in volontà politica.

Per quanto riguarda il merito, vi sono già molti, troppi strumenti di ingresso al lavoro. Ragioniamo su quelli che abbiamo costruito in questi anni e vediamo quelli che hanno funzionato e quelli che devono essere superati.

Probabilmente vi è qualcosa da aggiungere, chi lo nega! L'esperienza, anzi, ci suggerisce cosa migliorare con riguardo a ciò che abbiamo fatto. Lo diceva anche il relatore a proposito dell'esperienza delle agenzie di lavoro interinale: oggi possiamo trarre un bilancio, capire come e perché hanno funzionato e cosa imparare da quell'esperienza rispetto anche a tutti gli altri interventi.

Nel nostro paese, per quanto riguarda l'ingresso al lavoro, vi sono l'apprendistato, la formazione e lavoro, l'inserimento, il tirocinio, il lavoro interinale, il tempo determinato, il *part-time*, e forse mi sono dimenticata anche qualcosa. Pensate veramente che oggi nelle imprese vi sia ancora un problema di strumenti di flessibilità nell'entrata al lavoro o i problemi sono altri? Voi pensate, addirittura, di proporre nuovamente nel nostro paese il sistema dell'ingresso al lavoro a chiamata. Le persone stanno a casa, a disposizione, ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni, ad aspettare che quel giorno possa toccare loro qualche ora di lavoro. Pensate proprio che vi sia bisogno di questo nel nostro paese?

Inoltre, continuate a sostenere che bisogna rivedere la direttiva europea sul *part-time*, già accolta da questo Parlamento, e volete incentivare il lavoro supplementare: l'unico scopo della revisione di tale direttiva è questo. Pensate che questa sia una risposta per l'occupazione femminile, per quelle donne che scelgono il *part-time* al fine di rendere compatibile la loro vita familiare con il lavoro? Pensate che introdurre una norma che impone loro una quantità di lavoro straordinario a discrezione delle aziende, senza contrattazione sindacale, sia la risposta? Da una parte si dice di voler raggiungere alcuni obiettivi, dall'altra non si riflette sul fatto che le proposte messe in campo produrranno esattamente l'opposto del risultato che vi proponete.

Ancora, quella che voi chiedete è una delega generica: il Governo non si fa dare dal Parlamento neanche indicazioni sulla base delle quali emanare un certo tipo di provvedimenti. Con questo provvedimento

volete superare, limitare, circoscrivere il ruolo della contrattazione. La differenza, anche sul lavoro interinale, è su tale aspetto: la normativa di trasferimento dei poteri dallo Stato alla contrattazione era stata forte. In questo caso, invece, si va nuovamente verso un superamento di questo ruolo. Volete lasciare le persone sole nel rapporto di lavoro pensando che nel mercato del lavoro tutti siano forti. Pensate che colui che fa le pulizie o l'apprendista al bar abbia la stessa forza di un ingegnere? Non è così: le persone non hanno tutte lo stesso potere di contrattazione, la stessa formazione e la stessa forza nel mercato del lavoro. Alcuni hanno bisogno di soggetti che li sostengano nella mediazione e nel rapporto con il datore di lavoro.

La flessibilità, a nostro avviso, non va insieme al concetto di precarietà. Continueremo ad insistere e lavoreremo perché la flessibilità — che anche noi vogliamo nel mercato del lavoro per quanto riguarda imprese e lavoratori — si coniughi con la sicurezza sociale. Non mi dite che quei 700 milioni inseriti nel patto per l'Italia potranno aiutarci a rispondere a questo problema, e ciò non solo perché le risorse sono insufficienti. Potreste dire che la delega data al precedente Governo su questi temi non è stata esercitata proprio perché non era prevista alcuna risorsa: è lo stesso errore che state compiendo voi perché in questa delega parlate di rivisitazione degli strumenti di incentivazione e degli strumenti di accesso al lavoro senza prevedere una lira. Si tratta dello stesso errore (a noi ha prodotto il risultato di non poter esercitare la delega): non è possibile introdurre riforme senza risorse.

Le risorse inserite nel patto per l'Italia, 700 milioni, le avete messe in una tabella della legge finanziaria e rinunciate a produrre una normativa che renda efficace ed immediata quella norma a partire dal 1° gennaio 2003. Con tale norma si innalzerà l'indennità di disoccupazione, ma la platea dei beneficiari sarà il tradizionale mondo del lavoro, non si allargherà il beneficio alle figure nuove di lavoratori atipici: non è previsto che questi rientrino nel campo

della sicurezza sociale. Come si può dire, allora, che non vi è bisogno di un intervento? Come si può dire che stiamo rispondendo ai problemi della sicurezza sociale del lavoratore?

In questi mesi, noi abbiamo detto molti «no» a questo provvedimento. Tuttavia, non sono mai stati «no» di carattere pregiudiziale: ci siamo misurati con alcune controproposte e anche gli emendamenti presentati non hanno carattere ostruzionistico.

Abbiamo inoltre presentato, non solo come Democratici di sinistra, ma come Ulivo, una nuova proposta sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici (la carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici) e lo abbiamo fatto a seguito di un viaggio nel paese in occasione del quale abbiamo raccolto consigli, indirizzi e consensi. Accanto allo Statuto dei lavoratori, in questa fase storica bisogna saper comprendere che i diritti non possono appartenere solo a una categoria del mondo del lavoro, bensì occorre rendersi conto dei mutamenti in atto e comprendere che i diritti devono diventare appannaggio di tutti. In questo provvedimento dove sono questi orientamenti? Non ne vedo traccia; anzi, pensando alla questione dell'articolo 18, seppure accantonata, vedo invece che si dirà con riferimento ai diritti delle future generazioni che esse ne avranno meno di quelli dei loro padri.

Abbiamo inoltre presentato la riforma degli ammortizzatori sociali e ci siamo adoperati per fare in modo che la riforma della sicurezza sociale potesse interessare tutte le tipologie del lavoro: lavoro dipendente, lavoro atipico e lavoro autonomo. Abbiamo altresì individuato le risorse necessarie per sostenere quei lavori a basso reddito (per i quali, nonostante si lavori otto ore, si riescono a portare a casa stipendi molto bassi) ed abbiamo anche ipotizzato normative per aiutare i giovani ad entrare nel mercato del lavoro attraverso prestiti di lunga durata da parte dello Stato. Si tratta dunque di un complesso di misure sulle quali chiederemo

presto di discutere, perché pensiamo che il nostro paese abbia bisogno di riforme capaci di costruire coesione sociale.

Sottolineo quindi che per quanto riguarda i Democratici di sinistra, ma più in generale l'Ulivo, non stiamo affrontando la discussione nel senso di respingere una riflessione sulle questioni oggetto del provvedimento. Peraltro ritengo che, in effetti, alcuni aspetti dei provvedimenti precedenti andassero modificati nel senso di correggere, ammodernare e sistemare alcune normative sperimentate, come ad esempio il capitolo della formazione; sicuramente la sperimentazione e la realizzazione di tali normative hanno evidenziato alcuni problemi, ma d'altronde dobbiamo anche sapere che il campo della formazione professionale è materia principe delle regioni. Abbiamo dovuto cambiare le leggi, nella precedente legislatura, perché la Corte costituzionale ci ha impedito di proseguire in tale materia visto che essa è di competenza esclusiva delle regioni. Allo stesso modo, aggiungo che il problema della costituzionalità del provvedimento al nostro esame, rispetto al titolo V della parte seconda della Costituzione, rappresenta un aspetto che contestiamo anche attraverso la presentazione di una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Non dite però...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, vorrei farle presente che, pur avendo lei a disposizione venti minuti, poiché è già trascorso tale tempo, se lo desidera può parlare per altri 10 minuti. Tuttavia, qualora lei dovesse decidere in tal senso, la informo che saranno sottratti dieci minuti al restante tempo a disposizione del suo gruppo.

ELENA EMMA CORDONI. La ringrazio Presidente, ne sono informata. Non intendendo sottrarre tempo ai miei colleghi, mi avvio a concludere.

Il nostro è stato e sarà un confronto sul merito; un confronto che respinge molte delle affermazioni che sono state avanzate e che respinge una concezione del lavoro

che non mette al centro le persone. Abbiamo sostenuto in Commissione che, poiché questa maggioranza vuole aprire la strada ai soggetti di intermediazione della manodopera nel collocamento privato, ci saremmo aspettati che vi fosse almeno la preoccupazione di confrontarsi con soggetti professionalmente capaci ed economicamente solidi; così come che vi fossero regole uguali per tutti (pubblico e privato) e che vi fossero regole che garantissero una concorrenza effettiva tra questi soggetti. Ci saremmo aspettati che questi fossero principi normali ed ormai acquisiti; specialmente chi parla di libero mercato credo voglia porre i soggetti pubblici e privati, gli enti bilaterali e i consulenti nelle stesse condizioni. Invece no, non si dice in base a quali regole si concederanno le autorizzazioni.

È un Parlamento che si espropria di questo indirizzo e che, quando gli verrà sottoposto il decreto legislativo, poco potrà fare, in quanto poche sono le indicazioni che questo Governo si è fatto dare. Credo che, anche in questo caso, vi siano motivi di incostituzionalità, in quanto le deleghe si possono esercitare, ma devono contenere indirizzi che indichino al Governo le modalità per esercitarle e la direzione verso cui muoversi.

Se qualcuno oltre ai componenti della Commissione lavoro avesse la pazienza e la voglia di leggere questo provvedimento di delega, scoprirebbe che è molto generico e che, quando tornerà all'esame del Parlamento, sarà molto difficile capire se la volontà del Parlamento sia stata rispettata; infatti, si tratta di norme che contengono pochissimi indirizzi.

Dunque, concludendo, ritengo che questo provvedimento sia da respingere in quanto, anche nel confronto parlamentare — naturalmente parlo per questo ramo del Parlamento —, non si è voluto entrare nel merito di alcune significative proposte di cambiamento formulate dall'opposizione.

Sì, come diceva il relatore, qualcosa è stato accolto: un « anche », un « giovanile », un « minorile ». Modifiche forse utili, ma non scherziamo: sulle linee di fondo, non si è voluto assolutamente alcun confronto

neanche con quelle proposte che avevano un senso logico anche all'interno dell'orientamento da voi costruito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Vorrei solo far presente all'onorevole Cordoni che emendamenti di contenuto analogo a quelli a cui faceva riferimento li presenterò anche in aula, in quanto ritengo che possano essere approvati.

Mi spiace che l'onorevole Cordoni — che, tra l'altro, è un'ottima componente della mia stessa Commissione — sia stata la prima ad intervenire; non avendo altri punti di riferimento, mi riferirò particolarmente a quanto da lei evidenziato.

Vorrei ricordare che, nel 1997, il centrosinistra iniziò una timida riforma del mercato del lavoro attraverso la riforma Treu, ma poi non ebbe il coraggio di portarla avanti. Dunque, si è creato un guazzabuglio dal quale sembra non si possa più uscire. Questo è il motivo principale, insieme alla volontà di riformare il mercato del lavoro, che ha sollecitato il Governo ad intervenire.

Rispetto ai principali paesi industrializzati, il mercato del lavoro in Italia è sicuramente uno dei più arretrati. Infatti, continuano a permanere immutate le deficienze strutturali, che presentano una totale rigidità regolativa formale contrapposta ad un'eccezionale flessibilità del lavoro sommerso, attraverso il mancato rispetto di molte regole contenute nelle leggi e nei contratti. In Italia, il processo di incontro tra domanda e offerta è inefficiente, in quanto il mercato è stretto da « lacci » contenuti in provvedimenti legislativi, che impediscono una giusta intermediazione di manodopera tra imprese e cittadini.

Tutto ciò a causa delle politiche del lavoro condotte dal centrosinistra, che hanno distrutto i servizi dell'impiego e non hanno creato alternative credibili. Per questo motivo non vi è stata la crescita della partecipazione al mercato del lavoro e, pur aprendo a forme flessibili di im-

piego e di organizzazione del lavoro stesso, non si è ridotto il cosiddetto *gender gap*.

Dall'insediamento dell'attuale Governo si è avuta una notevole evoluzione, che ha portato a due dati positivi: in primo luogo, al calo del tasso di disoccupazione e, in secondo luogo, alla crescita del numero degli occupati, la più alta dal 1992. Questo è stato possibile grazie agli incentivi sull'occupazione aggiuntiva e anche ad alcuni effetti indiretti prodotti dall'emersione del lavoro sommerso.

Questi dati ci inducono a pensare che il patto per l'Italia, sottoscritto da tutte le parti sociali tranne una — egregio sottosegretario, anche la Lega, se ricordo bene, l'ha sottoscritto —, sia uno straordinario strumento che incrementerà il tasso di occupazione, portandoci entro pochi anni ai livelli medi europei.

Il presente disegno di legge è necessario per far funzionare il mercato del lavoro e per salvaguardare soprattutto i soggetti a rischio di esclusione sociale: donne, anziani e disoccupati di lunga durata del Mezzogiorno. Già in un decreto legislativo, di cui ero relatore, abbiamo iniziato a distinguere le competenze fra ciò che resterà al collocamento pubblico e ciò che sarà demandato — definiamolo così, grosso modo — al collocamento privato. Tutti e due saranno collegati in rete e, attraverso rispettive funzioni di controllo e di sviluppo, daranno vita ad una borsa continua del lavoro, con informazioni in tempo reale per i cittadini sulle opportunità del mercato stesso.

Con il provvedimento in esame si ha un ampliamento dell'attuale disciplina del lavoro interinale, superando l'anacronistico vincolo dell'oggetto sociale esclusivo; si conformerà l'attuale disciplina in materia di trasferimento di ramo d'azienda all'ordinamento comunitario e verranno eliminate le rigidità del decreto legislativo n. 18 del 2001.

Mi vorrei, però, soffermare su alcuni articoli di straordinaria importanza, come l'articolo 3 della delega che intende diffondere l'uso del *part-time*, sia orizzontale sia verticale, incentivando tale impiego non soltanto dal punto di vista economico

ma anche dal punto di vista operativo, attraverso forme più agili e flessibili. L'articolo 4 risponde ad una fondamentale esigenza del nostro ordinamento: disciplinare le varie tipologie contrattuali, sia quelle già esistenti sia quelle *in fieri*, al fine di regolarizzare il fenomeno del lavoro a fattura che, spesso, nella realtà maschera una prestazione dipendente ma intermittente. L'articolo 4 definisce il lavoro a chiamata nella duplice forma, con l'obbligo della corresponsione di indennità di disponibilità o senza l'indicazione di quest'ultima; lo stesso articolo prefigura la sperimentazione del lavoro accessorio nel campo dell'assistenza alla persona e del lavoro ripartito, propulsore di un atteggiamento di solidarietà fra lavoratori e lavoratrici.

L'articolo 5, invece, disciplina il lavoro temporaneo, sia interinale sia a termine, a favore dei disabili e delle categorie ad essi assimilate. Il Governo si propone di utilizzare la tecnica della certificazione volta a ridurre il contenzioso attraverso il concorso di organismi bilaterali costituiti su iniziativa delle parti sociali. In linea con il patto per l'Italia, per le collaborazioni coordinate e continuative l'attività è legata all'esecuzione di un progetto, chiarendo così che la cosiddetta parasubordinazione appartiene al *genus* del lavoro autonomo; il compenso sarà proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro eseguito, salvo la previsione di accordi economici collettivi, distinguendo, comunque, tali attività dai rapporti di lavoro occasionale, i quali avranno una durata non superiore a 30 giorni annuali, con una retribuzione complessiva non superiore a 5 mila euro.

Il deputato Cordonì ha detto che il centrosinistra non ha fatto ostruzionismo. L'ostruzionismo c'è stato anche se, a onor del vero, molto accademicamente e molto larvamente. So che faranno molto ostruzionismo in aula ma questo non fermerà il provvedimento, ispirato da Marco Biagi e da noi tenacemente portato avanti. Riformeremo il collocamento. Daremo maggiori certezze ai disoccupati, riqualificando quelli a basso tenore di scolarità e perfezionando gli altri attraverso corsi di

formazione. Faremo calare il tasso di disoccupazione dall'11,8 per cento che ci ha lasciato il centrosinistra al 6,7 per cento.

ELENA EMMA CORDONI. Era al 9 per cento!

ALDO PERROTTA. Questa è la nostra sfida. Sono sicuro che la vinceremo, anche per quelli che si sono battuti ed hanno perso la vita per riformare il mercato.

Credo di dover esporre un'ultima considerazione, riprendendo per un momento il ragionamento che ho svolto in precedenza. Nel 1997, con la riforma Treu, è stata tentata una timida trasformazione del mercato del lavoro; poi, il centrosinistra non ha avuto la forza di andare avanti. Ciò che mi meraviglia è che le proposte vengano sempre dopo. Ho appena sentito che il centrosinistra cercherà di scrivere la carta dei diritti dei lavoratori. Bene, mi chiedo perché non l'abbiate fatta negli otto, nove, dieci anni precedenti.

Io credo che si debba avere una sola preoccupazione, quella dei diritti dei disoccupati, di quelli che da una decina d'anni non hanno lavoro, di quelli che, come nel Mezzogiorno, aspettano dieci o vent'anni e risultano disoccupati perché hanno un basso tasso di scolarità o di quanti nelle aree svantaggiate del centro nord non riescono a riqualificarsi.

Ebbene, se questo provvedimento servirà ad abbassare i tassi di disoccupazione e porterà l'Italia in linea con il resto dell'Europa, noi sicuramente avremo compiuto un importante passo in avanti, non solo come Parlamento, ma come nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, io penso che il giudizio su questo provvedimento non possa che essere fortemente negativo. Lo dico con rammarico, perché avremmo potuto anche avere occasioni di confronto e di dibattito per verificare la fondatezza o meno di questa

valutazione generale che noi compiamo, facendola così risalire da un esame attento nel merito dei singoli articoli del disegno di legge.

La prima osservazione che voglio fare è che tutto questo è possibile solo in parte, perché ci siamo trovati a svolgere la discussione con determinate modalità dopo che la maggioranza, su *input* diretto del Governo, ha imposto tempi estremamente ristretti per la conclusione dell'esame e la votazione in aula del provvedimento. Il relatore ricordava che proprio per la decisione assunta a maggioranza in quest'aula con un voto, si è stabilito che la Camera dei deputati avesse non più di 30 giorni – vorrei dire nemmeno 30 giorni – per affrontare l'esame di un disegno di legge che il Governo e la maggioranza considerano strategico dal loro punto di vista. È evidente che il nostro punto di vista è opposto per quanto riguarda il merito, tuttavia, su questa valenza strategica del provvedimento credo che potremmo convenire. Tuttavia, una scelta di questo genere comportava un confronto anche alla Camera dei deputati con modalità che non sono state quelle a cui la maggioranza e il Governo hanno fatto ricorso.

Rapidamente voglio ricordarlo a tutti noi: cosa ha significato imporre che questa Camera debba licenziare il provvedimento in meno di 30 giorni? Ha comportato che la Commissione lavoro non è stata in grado nemmeno di completare l'esame degli articoli, come ricordava il relatore, limitandolo agli articoli 1 e 2 nel loro insieme e a parte dell'articolo 3. Non è vero che noi dell'opposizione abbiamo avuto atteggiamenti ostruzionistici; ho fatto i calcoli: avremo parlato qualche minuto per emendamento. In questo modo – in realtà, non conclusivo – abbiamo completato l'esame del testo senza avere tutti i pareri delle Commissioni. Non so se sia pervenuto il parere della V Commissione: non l'ho trovato nel fascicolo del provvedimento; può darsi che lo troveremo – immagino e mi auguro – prima dell'esame degli emendamenti. Non si sono svolte le audizioni e non per responsabilità

del presidente della Commissione, ma perché i tempi probabilmente non lo consentivano nei limiti imposti da quel voto e da una decisione tutta politica del Governo e della maggioranza.

Inoltre, non può valere l'argomento che questo disegno di legge è stato presentato un anno fa e che su di esso l'opposizione ha svolto una battaglia ostruzionistica al Senato: le cose non si sono svolte così, è facile ricostruirle e già la collega Cordoni lo ha segnalato. Riguardo al merito del disegno di legge presentato ormai un anno fa al Senato, vi fu immediatamente una forte protesta da parte delle organizzazioni sindacali; il Governo scelse di abbandonare il mezzo della concertazione, di mettere al centro la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, provocando così uno scontro sociale come da anni non si verificava nel nostro paese. Il disegno di legge ha stazionato al Senato fino a luglio e per questa ragione, solo dopo la firma del patto per l'Italia — a sua volta, un atto di lacerazione e di divisione —, il testo ha ripreso il suo cammino.

La seconda considerazione che vorrei fare a proposito di questo metodo riguarda il confronto, la capacità di reciproco ascolto. Vorrei dire al relatore che non si può sostenere con fondatezza che siano state colte proposte dell'opposizione (non è con l'accoglimento di proposte emendative quali « anche » o « minorile » che si può supportare un'affermazione di questo genere). Il confronto vero, di merito, in realtà, non vi è stato, ma in qualche modo si è preferito dare corso ad impegni assunti — per esempio, con la modifica della norma di delega sul trasferimento del ramo d'azienda contenuta nel patto per l'Italia —, e non certo ad emendamenti, non dico a carattere strategico generale, ma più puntuali — come ricordava anche l'onorevole Cordoni —, tesi a modificare questioni che nella delega sono davvero generiche e potrebbero anche essere pericolose per la difesa dei diritti di chi lavora nell'ambito di un mercato così flessibile.

Detto questo, il giudizio negativo dal quale sono partito si riferisce, innanzi-

tutto, al merito. Questo disegno di legge, contenente numerose deleghe, va in una direzione totalmente opposta all'asse riformatore avviato nel nostro paese dai governi di centrosinistra ed anche rispetto alle esigenze di un mercato del lavoro qualificato ed avanzato, così come si renderebbe necessario.

Su questo punto, relativo al rapporto con le politiche riformatrici avviate dal centrosinistra, abbiamo già sentito opinioni diverse. Il relatore ha detto che con questo provvedimento si intende correggere la nefasta strada seguita dai governi di centrosinistra che, condizionati in modo particolare dalla presenza di Rifondazione comunista, non sono stati in grado di produrre elementi di riforma.

L'onorevole Perrotta, riprendendo opinioni espresse in altre sedi — e tutt'oggi confermate dal ministro del lavoro in un'intervista rilasciata sul *Corriere della Sera* — sostiene che questa riforma sviluppa il pacchetto presentato a suo tempo da Tiziano Treu; diciamo che nelle due interpretazioni richiamate si potrebbe far riferimento al bastone e alla carota.

Credo che bisognerebbe confrontarsi nel merito; e chiamando in causa — come spesso è stato fatto durante il dibattito — l'apporto di personalità portatrici di esperienze a carattere tecnico nel corso della redazione di questo provvedimento, non si rende un buon servizio alla politica.

È vero che vi sono stati tecnici, come il professor Biagi, che hanno collaborato sia con i governi di centrosinistra sia con il Governo di centrodestra, ma la responsabilità dei testi al nostro esame e delle scelte è tutta politica e a ciò non si sfugge. La responsabilità politica implica l'assunzione di posizioni chiare, la difesa — se si crede — di una determinata posizione, con la quale fare i conti, senza inventare posizioni che non esistono perché la supposta continuità con la politica di centrosinistra e con il pacchetto Treu sarebbe immediatamente smentita. In particolare, dalla dichiarazione di voto dello stesso senatore Treu al Senato si evince come, al di là di un'analisi aggiornata, anche dal punto di vista tecnico, delle modifiche